

CENTO PAROLE PER CENTO CANTI di Maurizio Muraglia



VEDUTA

PARADISO CANTO XXVIII

*«E dei saper che tutti hanno diletto
quanto la sua veduta si profonda
nel vero in che si queta ogni intelletto.*

*Quinci si può veder come si fonda
l'esser beato ne l'atto che vede,
non in quel ch'ama, che poscia seconda». (106-111)*

Il Primo Mobile è il cielo in cui abitano gli angeli. Beatrice si incarica di illustrare la qualità di vita di queste creature superiori che hanno il privilegio di vedere eternamente Dio. Si tratta di una **veduta** che genera piacere (*diletto*) in misura proporzionale alla profondità di penetrazione intellettuale della verità. La **veduta** non è un atto sensoriale ma una dinamica dell'intelletto, che trova il suo riposo (*si queta*) nel vero. Di più: trova la sua beatitudine. E Dante qui è molto preciso. L'esser beati è fondato sul gesto intellettuale (*l'atto che vede*) e non sul gesto emotivo (*quel ch'ama*), che ne viene generato (*che poscia seconda*). In realtà la **veduta** dantesca, cioè l'atto intellettuale, non è mai arido e fine a se stesso, ma sempre premessa generatrice di amore. Proprio l'uso del verbo "vedere", per indicare l'attività della mente, colora quest'ultima di un significato più ricco. In Dante la mente è sempre una mente innamorata di ciò che vede.

06.11.2022